

*Lost Highway*

PUPI AVATI

FAUTORE DOLCEAMARO  
DI UN CINEMA RUSPANTE  
E POPOLARE. L'AUTORE  
EMILIANO È L'OSPITE  
DI PUNTA DELLA  
QUINTA EDIZIONE  
DI MANGIACINEMA

DI GIANNI CANOVA

## IL CUORE QUI

C'è una qualità a suo modo unica che mi ha fatto amare da sempre il cinema di Pupi Avati: il suo essere totalmente *disomogeneo* rispetto all'immaginario dominante del cinema italiano. Avati e i suoi film non hanno nulla a che fare con il mondo dei salotti borghesi e delle terrazze romane, con le stanche patologie di una piccola borghesia in cerca di identità, con i riti consunti di un cinema anaffettivo che pretende comunque di raccontare i sentimenti. Al tempo stesso però Avati - che compie 80 anni il 3 novembre - è geneticamente "altro" anche rispetto a quel culto della marginalità che ha generato nel tempo la celebrazione delle periferie sociali e antropologiche, in nome di un malinteso "realismo" spesso foriero di una malcelata se non ostentata *estetizzazione dello scarto*. Tra pezzentismo e bel-luria, Avati incarna davvero un'altra idea di cinema. Sanguigno, ruspante, contadino. Come può esserlo quello di un autore che viene dai colli emiliani e non teme di lasciar affiorare sullo schermo le sue radici: che sanno di terra e di campi, di tradizioni rurali e di religiosità popolare, di feste sull'aia e di buona cucina italiana. Senza nessun bamboleggiamento, beninteso: giacché Avati non mitizza le proprie radici culturali (come hanno fatto appena possibile molti suoi colleghi), ma ci gioca, le passa al vaglio dell'ironia, le filtra con il sorriso gaudente di chi ha ormai acquisito un sentimento di bonaria accettazione della complessità, della capricciosità e delle imperfezioni della vita. Timidi e goffi, impacciati con le donne e con il mondo, i suoi antieroi prototipici - il Carlo Delle Piane di *Una gita scolastica*, il Neri Marcorè di *Il cuore altrove*, l'Antonio Albanese di *La seconda notte di nozze* - sono figure che vengono da lontano: in loro ri-



suonano echi di un Čechov trasferito sotto i cieli mediterranei, assieme al modello dell'*idiot savant*, o del *candido*: l'uomo privo di furbizia, non sintonizzato con l'utilitarismo del mondo, portatore di uno sguardo altro e - proprio per questo - a suo modo rivelatore. I suoi film, ovunque siano ambientati, sono una sorta di epopea dei mediocri, dei timidi, degli inetti: come se in lui si fossero shakerati Italo Svevo e Guido Gozzano, per celebrare personaggi che la maggior parte dei registi italiani probabilmente disdegnerebbe. Prendete anche solo il protagonista di uno dei suoi film più belli, *Il cuore altrove*: un trentacinquenne timido e impacciato, figlio del sarto del Papa, che viene mandato dal padre a insegnare in un liceo di Bologna nella speranza che riesca a superare la sua congenita timidezza, a diventare un "uomo di mondo" e a trovare finalmente moglie. Un percorso analogo affiora di fatto in quasi tutti i suoi film: che sono a tutti gli effetti romanzi di formazione, storie che raccontano sempre il fatidico superamento della linea d'ombra. Ma con quello sguardo dolceamaro sul mondo e sulle cose che costituisce da sempre una delle sue cifre espressive più autentiche e originali. Si sorride spesso, durante la visione dei suoi film: per le ingenuità dei protagonisti, per l'ironica scorrevolezza del racconto, per le beffe del caso e del destino. Ma si gode anche di un cinema narrato sottovoce, senza supponenza, discreto e ►



► delicato anche quando graffia, capace di intenerire con il racconto della fragilità del cuore umano ma anche di divertire con la sottolineatura icastica dei vizi e delle ipocrisie dei personaggi. Ma, accanto all'Avati elegiaco e intimista di film come *Una gita scolastica* e *Festa di laurea*, non va scordato quello che non teme di confrontarsi con il vigoroso epos medievale di *I cavalieri che fecero l'impresa*, o ancora quello (il più amato dai cinefili più duri e puri) che mette a fuoco un gotico padano di assoluta originalità come quello che si respira in un cult movie intramontabile come *La casa dalle finestre che ridono*. Col suo tono dimesso, senza predicare, senza fare proclami, Avati sperimenta: si misura con i generi (ed è uno dei pochi in Italia a farlo sistematicamente), gioca coi linguaggi, non si atteggia a *maitre à penser* ma si accontenta di raccontare storie. C'è una frase che svela a

noi tutti, credo, il suo modo di lavorare. È la dedica con cui il personaggio di Silvio Orlando, protagonista di *Il papà di Giovanna*, vorrebbe aprire il libro su Giorgio Morandi a cui sta lavorando da una vita. «Da uno che sa dipingere ciò che si vede a uno che sa dipingere ciò che non si vede»: nei film di Pupi Avati ho sempre avvertito proprio quella tensione che pulsa invisibile dietro le nature morte di un grande pittore come Morandi. Anche Pupi, in fondo, parte sempre da un'estrema e impetabile precisione dei gesti e degli sguardi, da un rigoroso allineamento del visibile, per alludere e evocare - proprio come un dipinto di Morandi - ciò che nel quadro/inquadratura c'è, e non si sente, anche se non si vede. Ed è questo sentimento del non visibile a rendere uniche, imprescindibili e preziose le visioni che in tanti e tanti anni di cinema Pupi Avati ci ha regalato.

### LA MAZURKA DEL BARONE, DELLA SANTA E DEL FICO FIORONE [1975]

Dopo gli inizi stentati, Avati prova la commedia dei mattatori. Tognazzi ateo "gambina maledetta" e Villaggio pappone boccoluto (all'inizio previsto al posto del "sor Ugo") alle prese con una finta santa-vera puttana in un racconto sulla credulità popolare aguzzo e sgradevole. Lucio Dalla villico pelosissimo.

### LA CASA DALLE FINESTRE CHE RIDONO [1976]

Epifania perversa nell'horror italiano, come il seno che spunta disturbante dalla tonaca pretesca nel finale. *Gender bender ante litteram*. Il "pittore delle agonie" Buono Legnani con le sorelle-erinni incestuose è il doppiofondo oscuro della solare provincia padana (e del cinema avatiano). Come le sinistre labbra rosse della casa del titolo.

### ZEDER [1983]

L'altro grande horror di Pupi. Spretati e medium, un'ex colonia estiva abbandonata, i "terreni K" che fanno tornare in vita i morti. A far paura basta l'incendere sinistro di un uomo lungo i corridoi di un treno in corsa in pieno giorno. Come per *La casa*, co-sceneggia Maurizio Costanzo. L'urlo finale di Gabriele Lavia ancora riecheggia.

### UNA GITA SCOLASTICA [1983]

Quasi un *Picnic ad Hanging Rock* sull'Appennino tosco-emiliano, dove l'"incanto" può essere anche solo una folata di vento forte. E la rivelazione di Avati cantore nostalgico e dolce-amarognolo dei tempi che furono. Nel 1914 una gita scolastica brucia speranze d'amore di professori e alunni. Delle Piane avatar avatiano di qui in poi.

### REGALO DI NATALE [1986]

La perfidia dietro la bonomia. *Canto di Natale* cattivello e cinico sulle amicizie che non tornano, a differenza dei tradimenti. Quattro amici (?) e un pollo da spennare a poker alla vigilia di Natale. Diego Abatantuono rigenerato da Avati, Carlo Delle Piane Coppa Volpi a Venezia, ma il migliore del mazzo è Gianni Cavina, magistrale. Con un sequel superfluo.

### MAGNIFICAT [1993]

Il senso (mortifero, putrescente) di Pupi per la fede. In piena settimana santa, nel Medioevo, piccole storie di boia, suore, concubine, signori feudali, tutti egualmente minuscoli di fronte a un Dio sordo che però ci si ostina a vedere ovunque. Eccessivo, granguignolesco, quasi splatter, fra torture e sevizie.

## PUPI AVATI FILMOGRAFIA RIDENS

di ROCCO MOCCAGATTA

A pagina 15, un ritratto di Pupi Avati (3 novembre 1938, Bologna). Qui a lato, una scena di *La casa dalle finestre che ridono*; a pagina 17, in alto, da sinistra, momenti di *La rivincita di Natale* e *Il cuore grande delle ragazze*







## Schermi gustosi

26 settembre - 3 ottobre 2018

«Con la cultura non si mangia» diceva qualcuno non troppo tempo fa. Non sarebbero d'accordo a Salsomaggiore Terme, dove il cibo è *d'autore* e il cinema *gustoso*.

Dal 26 settembre al 3 ottobre, infatti, la cittadina termale in provincia di Parma ospiterà la quinta edizione di Mangiacinema: il festival, di cui Film Tv è media partner e in cui il cinema diventa cibo e il cibo si fa cultura, a suon di proiezioni, *show cooking*, incontri e degustazioni. Piatto forte della rassegna, che nel giro di otto giorni mette in tavola più

di 50 eventi a ingresso gratuito, è l'omaggio a Pupi e Antonio Avati, per celebrare un anniversario importante: è trascorso mezzo secolo da quando, nel 1968, il regista e il produttore muovevano i primi passi nel cinema con *Balsamus - L'uomo di Satana*, presentato due anni più tardi nelle sale italiane. Sabato 29, intervistati da Gianluigi Negri (direttore artistico del festival), i due fratelli ripercorreranno 50 anni di carriera e riceveranno il premio Mangiacinema - Creatori di sogni, introducendo a seguire la proiezione di *Il cuore altrove*. Il 1° ottobre, invece, sarà la volta di *Regalo di Natale*, in occasione della consegna del premio Mangiacinema a Carlo Delle Piane, che con con gli Avati ha lavorato per trent'anni, dal 1977 di *Tutti defunti... tranne i morti* al 2004 di *La rivincita di Natale*, trovando proprio con *Regalo di Natale* (1986) la propria consacrazione, nei panni dell'avvocato Santelia. Mercoledì 3 ottobre l'appuntamento è con Maria Grazia Cucinotta: la madrina del festival introdurrà *Il postino*, al termine dell'incontro *Il postino: come nasce un capolavoro*, nel corso del quale saranno premiati Lorenzo Baraldi e Gianna Gissi, scenografo e costumista del film di Michael Radford. Il medesimo riconoscimento sarà tributato il 26 settembre all'attrice Paola Pitagora - protagonista insieme a Donatella Bartoli e Sergio Leone di *Pane dal cielo*, il film di Giovanni Bedeschi che mette al centro le vicende di alcuni senzatetto milanesi, proiettato alla presenza del regista e delle attrici - e, due giorni più tardi, a Francesco Barilli, che presenterà il suo *Il profumo della signora in nero* (1974). Buon appetito! [www.mangiacinema.it](http://www.mangiacinema.it) **CATERINA BOGNO**

### FESTIVAL [1996]

Walter Chiari, che s'illuse di ricevere un premio al Festival di Venezia (andato a Carlo Delle Piane per *Regalo di Natale*), rivive in Massimo Boldi-Franco Melis, attore comico trash in rilancio d'autore. Avati si fa taumaturgo di carriere sfondate (anche Christian De Sica in *Il figlio più piccolo*). Miserie e piccolezze del cinema italiano, riprese poi nello scult *Un ragazzo d'oro*.

### IL CUORE ALTROVE [2003]

Dopo tante storie di ragazzi e di ragazze e dichiarazioni d'amore, intinte nell'inchiostro sbiadito del passato, una sorta di *summa* avatiana sull'amore: negli anni 20, il professorino un po' bamba Neri Marcorè s'innamora di una bella ragazza (temporaneamente) cieca (Vanessa Incontrada, all'esordio), il cui cuore è altrove. Dolcemente masochista.

### MA QUANDO ARRIVANO LE RAGAZZE? [2005]

Due amici musicisti, l'uno dotato e geniale, l'altro solo bravo. In filigrana, l'amicizia (e l'invidia) di Pupi per Lucio Dalla quando suonavano insieme. E l'amore, più volte dichiarato (in *Bix - Un'ipotesi leggendaria*, biopic dell'omonimo jazzista, in *Jazz band* in tv), per il jazz. A sorpresa, un redivivo Dorelli, padre commercialista e musicista mancato pieno di rimpianti.

### GLI AMICI DEL BAR MARGHERITA [2010]

Vitelloni à la Avati. "Fenomeni" abbarbicati ai tavolini di un bar-mondo in provincia, in attesa della foto ricordo annuale per dire: «Io c'ero». Lettera d'amore a tempi insieme gloriosi e crudeli, tra scherzi, amori, partite a biliardo e sogni d'evasione. Tanti amici suoi: Abatantuono, Cavina, Marcorè. E le donne? «Al Bar Margherita non si portano».